

LEZIONE LUCA D'AGLIANO 2016

Africa a urbanizzazione centrifuga

Nella fascia sub-sahariana, migliaia di persone si riversano nelle città, ma il fenomeno non è gestito con una **pianificazione** adeguata, con ripercussioni assai negative

di **J. Vernon Henderson**

L'impetuoso processo di urbanizzazione in atto nell'Africa Sub-Sahariana sta cambiando il volto di interi Paesi: la popolazione urbana della regione raggiunge già il mezzo miliardo ma dati della Banca Mondiale indicano che nei prossimi 25 anni il numero potrebbe raddoppiare.

Dalle campagne impoverite migliaia di persone si riversano nelle città più grandi in cerca di migliori condizioni di vita, senza però che il fenomeno sia gestito con una **pianificazione** adeguata e soprattutto senza un'industria pronta ad assorbire l'ondata di manodopera. A differenza dell'Asia o dell'America Latina, dove la trasformazione strutturale delle città è stata preceduta e determinata da un rapido sviluppo del settore manifatturiero, non si può dire altrettanto dei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana: i dati OCSE mostrano nel 2015 un livello di produzione industriale ben inferiore rispetto a quello del 1985. Il massiccio spostamento della popolazione rurale può allora essere spiegato dall'arretratezza del settore agricolo, che registra una produttività estremamente bassa e soprattutto l'incapacità di integrare moderni strumenti di coltivazione, a causa del basso livello di istruzione dei contadini.

Inoltre, in molti dei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana i profitti dall'esportazione delle risorse naturali sono prevalentemente concentrati nelle grandi città. Il che frequentemente produce il "male olandese", ovvero l'uso di questi proventi in modo improduttivo, a scapito degli investimenti in infrastrutture e capitale umano. Questo processo è inoltre aggravato dal problema endemico della corruzione.

Lo spostamento dalla campagna alla città si sviluppa lungo direttrici diverse rispetto al resto dei Paesi in via di sviluppo. L'Africa Sub Sahariana ha raggiunto il traguardo del 40% della popolazione urbanizzata ad un livello di sviluppo molto inferiore di altri paesi, ad un reddito pro-capite medio di 1018 dollari contro 1860 per l'America Latina e 3617 per l'Asia dell'Est.

Di conseguenza, le gravi carenze infrastrutturali di fognature, acquedotti e reti elettriche impediscono di sfruttare le economie di scala e di agglomerazione delle città, che, in altri contesti, potrebbero avere un'influenza positiva sulla crescita economica complessiva del Paese.

Questa migrazione interna ha ripercussioni negative sulle condizioni di vita della popolazione urbana. Il problema principale riguarda la distribuzione dei quartieri sul territorio della città: in assenza di un piano regolatore, gli abitanti più poveri tendono a occupare poche zone ad alta densità abitativa, spesso lontane e mal collegate l'una con l'altra. Inoltre, le cattive condizioni della rete stradale e in particolare l'assenza di un servizio di trasporto pubblico efficiente, li obbligano a lunghi tragitti dall'abitazione al luogo di lavoro e a destinare gran parte del budget familiare agli spostamenti. Tutto questo si ripercuote sulla qualità della vita, soprattutto in termini di accesso alle cure mediche e di accesso all'istruzione per giovani e giovanissimi. Inoltre, l'isolamento e la divisione dal resto delle città delle zone abitate dai cittadini con i redditi più alti è sempre più marcato.

L'esempio migliore della complessità di questo processo è Nairobi, una delle capitali più dinamiche dell'Africa Sub-Sahariana che ha fatto registrare

una crescita annuale degli abitanti pari al 4,4%. Tra il 2004 e il 2015 la città è stata interessata da un profondo processo di rinnovamento e riqualificazione urbana, favorito da importanti investimenti privati. Gli slum sono stati spinti lontano dal centro, creando così una fascia residenziale per gli abitanti più ricchi attorno al cuore economico e commerciale della capitale. Tuttavia, oltre questo limite, la gran parte della popolazione vive ancora in baraccopoli come a Kibera, un territorio di 400 ettari gestito formalmente dal governo ma in realtà in mano a singoli politici e ufficiali governativi, che distribuiscono le concessioni edilizie in cambio di tangenti. La corruzione diffusa e la difficoltà per gli abitanti delle baraccopoli di rivendicare la proprietà del loro terreno di fronte alla legge ha fatto sì che gran parte di questi insediamenti rimanessero in una condizione di disagio e povertà, distorcendo la naturale crescita della città.

L'ondata di democratizzazione che, dagli anni '90 ha investito i Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, rappresenta la migliore speranza e la strada più percorribile per superare queste disuguaglianze. Diversi studi sostengono che l'avvento di governi democratici ha un effetto positivo sulla crescita economica e favorisce uno sviluppo urbano più omogeneo e non più limitato alla sola capitale, garantendo una maggiore rappresentatività delle regioni presso il governo centrale. Inoltre, la performance del settore pubblico migliora drasticamente in ambiti cruciali come l'infrastruttura elettrica, la rete fognaria, la mortalità infantile e l'istruzione primaria.

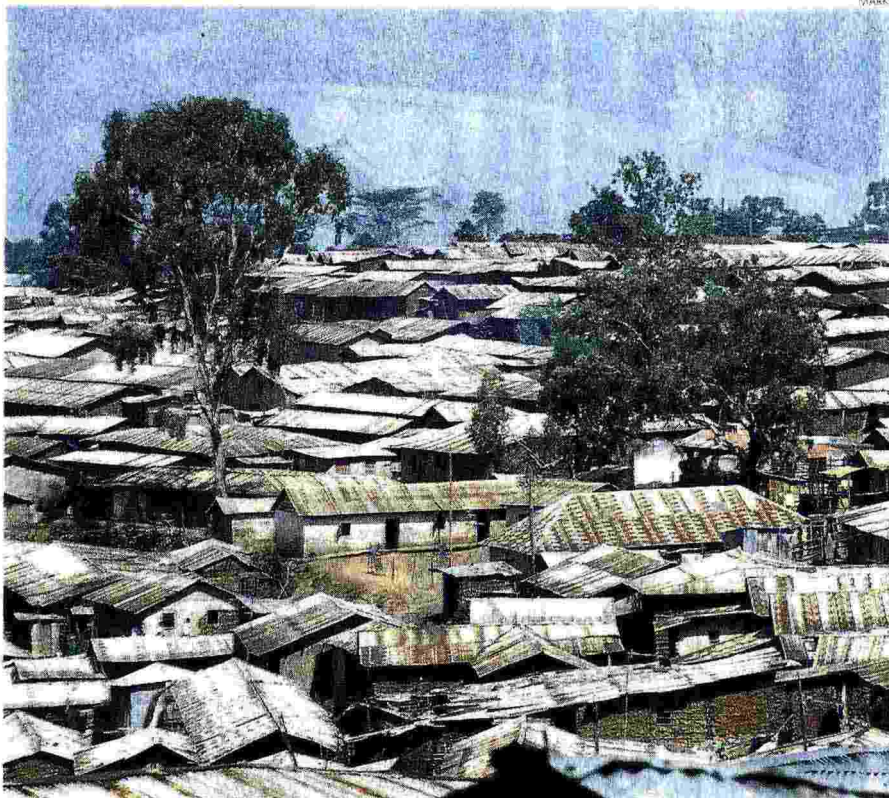
Traduzione Sante De Pinto – Karl Siragusa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean-Philippe Platteau sull'Islam

L'anno scorso la lezione "Luca d'Agliano" fu tenuta da Jean-Philippe Platteau e dedicata all'Islam: molti Paesi musulmani, fin dalla II Guerra mondiale, hanno vissuto un equilibrio instabile, generatore di violenza, tra religione e modernità
www.archiviodomenica.ilsole24ore.com



MARKA

QUI NAIROBI | Uno scorcio della capitale del Kenia

IL 2 NOVEMBRE A TORINO

Questo articolo è tratto dal testo della XIV Lezione Luca d'Agliano in Economia dello sviluppo che J.Vernon Henderson, professore di Geografia economia alla London School of Economics, terrà sul tema «Costruire le Città in Africa» alla Fondazione Einaudi di Torino, via Principe Amedeo 34, il 2 novembre alle 17 (www.dagliano.unimi.it). Le Lezioni sono organizzate grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo. Aprirà il dibattito François Bourguignon, presidente dello Scientific Advisory Board del Centro Studi Luca d'Agliano

